

LE MACERIE DEI PARTITI

di Luciano Fontana

La conferma di Sergio Mattarella alla presidenza della Repubblica è un'ottima notizia per l'Italia. Il Quirinale sarà guidato ancora nei prossimi anni da una personalità che ha dimostrato sensibilità istituzionale e sintonia con i sentimenti del Paese. Rispettosa degli equilibri politici ma al tempo stesso

determinata nelle situazioni di crisi. È un'ottima notizia anche perché la scelta è stata favorita dalla spinta del premier Mario Draghi. Insieme i due presidenti hanno avuto il compito e il peso di affrontare la pandemia, riavviare la crescita economica, infondere fiducia ai cittadini in uno dei momenti più difficili della nostra storia repubblicana. Che la loro azione vada avanti è una garanzia

per il futuro.

Sappiamo tutti quanto Mattarella abbia cercato di evitare il bis. Le ragioni che lo portavano ad escludere un secondo mandato erano fondate, dal punto di vista dell'assetto costituzionale e politico. Con altrettanta franchezza si deve però dire che questa nuova situazione di eccezionalità ha un solo ed esclusivo responsabile: il sistema dei partiti. Se non tutti i partiti, almeno gran parte di loro.

DOPO I SEI GIORNI DI VOTAZIONI

LE MACERIE DEI PARTITI

Questi incredibili sei giorni di votazioni, o di mancate votazioni, lasciano un cumulo di macerie. E persino difficile metterle tutte in fila. L'assenza di leadership nella coalizione di centrodestra: aveva giurato compattezza dall'inizio alla fine, si ritrova in uno stato di deflagrazione. Candidati gettati a caso nell'agone parlamentare e in quello dei social media, senza razionalità politica, senza un minimo di aderenza alla realtà, senza una valutazione dei danni che si potevano provocare alle istituzioni bruciando nel falò presidenti del Senato, presidenti del Consiglio di Stato, responsabili dei servizi segreti. Una sorta di «talent show» dove uno vale uno, dove il metodo è sbagliato e la strategia inesistente. Il risultato è davanti agli occhi di tutti: dell'alleanza largamente maggioritaria nei sondaggi non si trova più traccia. Ognuno per sé, tra accuse, sospetti e nuovi scenari politici di separazione al momento indecifrabili.

Ma i conti sono ormai aperti anche nel cosiddetto «fronte progressista», come ha voluto ribattezzare il centrosinistra Giuseppe Conte. Cosa unisca ancora un pezzo del Movimento Cinque Stelle al Pd e agli altri partiti dello schieramento è ormai un mistero. Il partito che aveva vinto le elezioni del 2018 è una galassia indecifrabile, una somma di tanti progetti politici e personali. Il suo leader, insediato da pochi mesi, vive di nostalgia, talmente forte da farlo riavvicinare al nemico Matteo Salvini. Ostacolare l'azione di Mario Draghi sembra diventata il suo unico orizzonte. Toccherà a Enrico Letta verificare e chiarire se le condizioni per stare insieme ci sono ancora: se c'è un progetto, un'idea comune di Paese. Un chiarimento utile a tutti, anche alle ribollenti anime interne del Pd che pure ha saputo

controllare.

Siamo al secondo grande fallimento dei partiti in questa legislatura. Incapaci di tenere in piedi un governo e di eleggere un nuovo presidente della Repubblica. Ma soprattutto incapaci, al di là degli slogan e delle illusioni, di guidare l'Italia in emergenza e di indicare una prospettiva ai suoi cittadini. Forse le macerie di questi giorni possono essere un punto di partenza per una riflessione radicale. Per cambiare finalmente se stessi: in termini di leadership, programmi, alleanze, serietà e responsabilità negli atteggiamenti e nella comunicazione. Non siamo molto fiduciosi, ma sappiamo tutti che è una condizione indispensabile per non ritrovarsi dopo il voto, manca solo un anno, nella stessa identica situazione. Un anno in cui l'Italia avrà ancora, per fortuna, l'ombrello protettivo di Mattarella al Quirinale e di Draghi a Palazzo Chigi. Il governo presieduto dall'ex presidente della Bce ha, dopo questi giorni, la possibilità di coltivare con maggiore determinazione i suoi obiettivi, senza restare prigioniero dei giochi e delle resistenze della sua ampia e variegata maggioranza. L'unica stella polare può essere solo il bene del Paese. Ma un anno passa in fretta. Al sistema politico resta il dovere di non spreccare questa ultima occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

